Spadolini al congresso CISL respinge le pretese di Agnelli

«Non ci sostituiremo ai sindacati sulla scala mobile» - Accoglienza fredda ma anche applausi per il presidente del Consiglio - Critiche a Carniti del rappresentante degli alimentaristi - L'intervento di Franco Marini

ROMA — È arrivato Spadolini al congresso della CISL, accolto così dal presidente dell'assemblea: «Lei ha preso decisioni che non condividiamo», mentre poco prima Antoniazzi aveva detto che la politica del governo somiglia a quella della Thatcher. Ma ha avuto anche applausi, prima, durante e dopo. Applausi a un laico che si rifà a Moro, ma che non nasconde il dato di novità del primo governo non presieduto da un dc. Unico esponente politico, Spadolini ha parlato con franchezza a una platea scossa dai ricatti confindustriali, resi ancora più crudi dalla dichiarazione di guerra dell'avvocato Agnelli, enunciata nell'intervista apparsa ieri mattina su un quotidiano torinese. Il presidente del Consiglio non ha dato risposte certe. Ha voluto tuttavia riaffermare un impegno e difendere una scelta.

L'impegno è quello, purtroppo contraddetto dalle più recenti decisioni, di contenere l'inflazione senza ricorrere a politiche recessive, senza i due tempi. La scelta è di «non sostituirci ai sindacati sul costo del lavoro, sulla dinamica salariale e, quindi, anche sulla scala mobile». Spadolini si è detto disponibile a creare le condizioni per favorire il colloquio, «nel rispetto dell'autonomia delle parti», su come contenere entro il tasso d'inflazione programmato tutte le variabili del processo economico e, quindi, le varie voci della struttura e della dinamica del salario.

Il presidente del Consiglio si è preoccupato di mantenere una porta aperta alla trattativa. I documenti economici «non sono testi definiti» ha detto. C'era una scadenza di legge da rispettare, ma «nulla vieta che nella prosecuzione della trattativa con le parti sociali si approfondiscano i punti rimasti controversi». Uno sforzo fondamentale, ha aggiunto, è affidato anche al dibattito in Parlamento. Dunque, la strada della trattativa. «Non ci fermeremo — ha concluso Spadolini — dinanzi a nessun ostacolo: né ci impressionerebbero i cartelli ossessivi di una propaganda che volesse riportarci indietro di anni».

Una scelta, quindi, il presidente del Consiglio l'ha fatta: non schierarsi con quei settori imprenditoriali, capeggiati da Agnelli, che chiedono al governo di mettere il sindacato con le spalle al muro. Ma Marini in mattinata chiedeva di più: «Il rapporto con il governo — ha detto — fino a quando c'è un filo, sia pure esile, bisogna tenerlo. Il problema non è continuare la trattativa, ma di stringere i tempi dei risultati. Se il governo è incapace di scegliere, di decidere, allora sì, rompiamo».

È proprio sulle cose concrete, possibili, che la situazione si sta deteriorando. Ci sono le lotte, ma — di fronte ad appuntamenti decisivi, a cominciare dai negoziati a palazzo Chigi e con gli imprenditori per finire ai rinnovi contrattuali — il sindacato vive un travaglio che è ancora troppo ristretto nei confini d'organizzazione.

Il confronto nel sindacato quindi è imposto dall'incalzare della realtà quotidiana. È riecheggiato anche nella conferenza stampa organizzata dalla federazione unitaria dei lavoratori tessili — qui, nel congresso di una confederazione — sul «caso Cantoni», la fabbrica tessile lombarda che si ristruttura con più di 2.000 lavoratori fuori dai cancelli.

«Non scambiamo il tramonto con l'alba», ha detto una delegata di Milano alla tribuna. Così, la preoccupazione di sancire una strategia che abbia almeno 4 anni di respiro si lega a una attualità difficile, investe le prospettive di un movimento che si è conquistato spazi e potere con l'unità ma che ora stenta a costruire una strategia comune con cui fronteggiare i propositi di rivincita. Ha sostenuto Garimberti, degli alimentaristi: «Si può essere reduci di un decennio, ma anche di sei mesi se non colleghiamo la teoria alla pratica». È stata una voce diversa in un congresso che pure si svolge all'insegna dell'unità: «È giusto — ha detto ancora Garimberti — che ci sia un leader carismatico, ma questo non può divenire una sorta di tappo alla libera discussione». Gli ha risposto Marini che la CISL resta una «splendida anomalia». Il segretario generale aggiunto della confederazione è stato il solo esponente del vertice a intervenire, proprio per marcare la novità dell'unità interna. Non ha trascurato gli accenni critici sul «metodo» delle ultime scelte, ma ha replicato che questo «non toglie nulla alla necessità di adeguamento della linea».

Una linea di organizzazione, è vero. Da portare, ha assicurato Marini, all'incontro con gli altri. «Non è — ha tenuto a specificare — deteriore spirito di corpo». Marini ha richiamato le peculiarità storiche di questa confederazione, ha detto che il sindacato «unitario non può prescindere da queste costanti: senza prevaricare ma anche senza subire». La CISL, insomma, non rinnega niente, né i suoi valori tradizionali, né il patrimonio unitario. Semmai pone un problema: «Siamo in crisi, questo è il punto», ha affermato Marini. E ha aggiunto: «sarebbe un errore limitare il dibattito sulle difficoltà del sindacato, che pure ci sono». Serve, invece, «una linea con scelte chiare». Quali sono, le ha indicate Carniti nella relazione: il fondo di solidarietà come perno della democrazia economica; la predeterminazione dei punti di scala mobile come condizione per un patto generale contro l'inflazione.

Pasquale Cascella

Tra tensione unitaria e patriottismo d'organizzazione

C'è una evidente contraddizione in questo congresso Cisl, sotto le grandi e non casuali effigi di Grandi, Pastore e Buozzi. Da una parte c'è la riaffermazione prepotente della nuova identità di organizzazione, resa emblematica nelle scelte dello 0,50 e del patto antinflazione. Quasi un garrire di bandiere. Dall'altra c'è la tensione unitaria il venir meno delle vecchie risse tra chi era per l'unità sindacale e chi era contro. Lo si è visto con chiarezza l'altro giorno nell'applauso caldo dell'assemblea e nell'abbraccio di Carniti a Luciano Lama. Non è stato solo un fatto simbolico, ma un avvenimento politico. Eppure Lama non aveva parlato un linguaggio oscuro. Aveva esposto con misura e pacatezza tutti i dissensi della CGIL sull'impostazione Cisl. L'apertura di una dialettica feconda, alla luce del sole, fuori dai diplomatismi deteriori.

Sono due aspetti in qualche modo inconciliabili questo riaffiorare prepotente di un orgoglio Cisl e l'applauso a Lama, la tensione unitaria espressa ieri anche in altri interventi? E' strano che giornali come «Il Manifesto» non abbiano alcun dubbio in proposito, non vedano rischi e pericoli. E lo stesso Franco Marini, autore di uno stimolante intervento, ha voluto ieri dissipare ogni perplessità. La Cisl, ha detto, in sintesi, ristabilisce la propria identità, per andare poi compatta, con la propria forza e le proprie idee all'incontro unitario trascinando con sé, ha fatto capire, masse cattoliche fino a ieri renitenti.

Ma non c'è anche in questo disegno, di tutto rispetto, la fine di un'anomalia che non era solo della Cisl, ma di tutto il sindacato italiano, cioè la capacità di rappresentare un crogiolo di esperienze? La capacità per ogni militante o dirigente sindacale — comunista, democristiano, socialista, della CGIL, della CISL, della UIL, senza tessera — di «arricchire» il proprio amico o compagno nel sindacato, con le proprie idee, la propria esperienza, la propria storia? La capacità di mettersi in discussione e di cambiare anche? Ciascuno dava qualcosa di sé all'altro. Luigi Macario, con uno dei suoi aforismi, forse un po' semplicistici, soleva dire: «Mescolare l'acqua col vino». Era il rifiuto degli steccati, delle «caselle» precostituite.

Ora, dice Marini, bisogna ricominciare da tre, quasi immaginando un confronto fra tre grandi potenze, tre eserciti compatti.

E in questa prospettiva — a parte ogni altra considerazione — c'è un punto delicato, sul quale ha insistito Lama. E' la volontà affermata nella relazione, di costruire nelle fabbriche, accanto ai consigli unitari dei delegati, organismi di confederazione «con propri poteri di intervento».

Saranno le sentinelle dei consigli? E' un ritorno a venti anni fa, alle antiche sezioni sindacali aziendali? I dirigenti della Cisl hanno toni rassicuranti, spiegano che vogliono solo trovare il modo per garantire un legittimo rapporto tra iscritti e la propria organizzazione. Ma può essere anche la messa in opera di un motorino inesorabile, pericoloso, distruttivo, la leva per nuovi settarismi, ovunque. Ma questa scelta sarà oggetto crediamo di ulteriori chiarimenti nella votazione finale, domenica, quando le ipotesi Cisl saranno discusse e votate punto per punto.

Noi vogliamo solo dire che lo stesso disegno ambizioso di Carniti, in certi aspetti per noi non convincente (pensiamo all'enfasi sullo 0,50), non può essere portato a termine senza un potere contrattuale unitario nei luoghi di lavoro innanzitutto.

Bruno Ugolini

Ma la Confindustria insiste chiusura verso il sindacato e pressioni sul governo

Dal nostro inviato

GENOVA — Quando il vicepresidente Guido Artom ha aperto ufficialmente il convegno organizzato a Genova dalla Confindustria («Per una politica industriale: le proposte degli imprenditori»), gli industriali che gremivano l'auditorium della Fiera già conoscevano le posizioni di Agnelli e Merloni, propagandate in anticipo nelle interviste rese alla «Stampa» e a «Repubblica». È indubbio che tali «anticipazioni» peseranno molto sullo svolgimento dei lavori. «Se debbo giudicare dai comportamenti delle parti in causa la trattativa tra Sindacato e Confindustria — ha affermato Agnelli — è del tutto inutile. Siamo di fronte a un negoziato senza sbocco, almeno che non vi siano iniziative che vedano il governo prendere delle responsabilità in prima persona». Ancora più netto Merloni: «Continuiamo a premere perché la trattativa sul costo del lavoro si concluda rapidamente, e per questo è nostra intenzione di non andare oltre la data prevista del 14 ottobre».

«Il negoziato se sarà così impostato — ha detto il compagno Napoleone Colajanni — sarà un dialogo tra sordi. Le posizioni non possono incontrarsi. È vero — ha aggiunto Colajanni — che aumenti di salario reale devono dipendere da aumenti di produttività. Ma di questo si può discutere solo sul terreno aziendale. Una parte degli aumenti di produttività devono andare ad aumentare i salari reali e non solo per incrementare profitti e investimenti aziendali come chiede la Confindustria. Altrimenti non si vede perché i lavoratori debbano considerare la produttività come qualcosa di diverso dal puro interesse padronale».

Insomma, già prima che il convegno iniziasse, due imprenditori ragguardevoli come Agnelli e Merloni avevano evocato la prospettiva di uno scontro aperto coi sindacati. Guido Artom, tuttavia, parlando per illustrare gli indirizzi di politica industriale elaborati e assunti ufficialmente nel documento degli imprenditori già nel luglio scorso, ha teso a sdrammatizzare certi toni e ha posto sotto una luce più appropriata le questioni del costo del lavoro e del negoziato coi sindacati, affrontando con diverso respiro le responsabilità, le questioni connesse all'indilazionabile esigenza di risanamento e consolidamento dell'apparato produttivo del Paese.

«Sono necessarie a questo proposito tre modernizzazioni — ha detto Artom —; in primo luogo il sistema di finanziamento alle imprese, imprigionato dalla miope politica governativa che pone vincoli al credito e porta un eccessivo rincaro del denaro (senza stabilizzare la moneta e rovinando l'economia). Occorre al contrario avviare più risorse agli investimenti, anche per salvaguardare l'occupazione. Così è opportuno rinnovare seriamente il sistema delle relazioni industriali; la seconda modernizzazione indispensabile. Siamo alla vigilia di trasformazioni eccezionali nell'organizzazione del lavoro, e al sindacato si pone il compito di cooperare e superare questa fase turbolenta. L'occupazione non può essere considerata come variabile indipendente dall'efficienza economica degli apparati industriali. Noi imprenditori solleviamo il problema della produttività del lavoro perché vogliamo essere in grado di amministrare imprese efficienti e di affrontare la concorrenza estera. Non mettiamo in discussione il principio di una indicizzazione dei salari, ma questo particolare meccanismo di scala mobile, che moltiplica l'inflazione. Chiediamo pertanto negoziati consapevoli col sindacato e non di contare vincitori e vinti». Artom ha quindi allargato lo sguardo al sistema delle infrastrutture (terza modernizzazione), auspicando il superamento di tutte le diseconomie esterne che ostacolano lo sviluppo delle imprese.

Artom ha sviluppato un'analisi e avanzato proposte che indicano un terreno di trattativa col sindacato. Ma è questa la linea della Confindustria? Non pare che le cose stiano così, se si tiene conto del prevalere dei falchi tra gli imprenditori. Quando il compagno Silvano Andriani, segretario del CESPE, ha messo in luce nel suo intervento gli elementi di novità della relazione di Artom («Per la prima volta la Confindustria riconosce che deve essere definita a livello politico una politica industriale di programmazione»), e auspicato un'iniziativa confindustriale che punti al consenso indispensabile dei lavoratori, Mandelli si è incaricato di rispondergli, tra gli applausi della platea, con i toni più duri: «Il governo ci dice di continuare i negoziati senza arrivare a rotture col sindacato. Ma la controparte chiede massicci aumenti del potere di acquisto. È evidente che non possiamo accettare. È curioso tra l'altro che il governo chieda il consenso di entrambe le parti. È invece l'esecutivo che deve decidere, avanzando sue proposte. Se poi una parte occupa funzioni del potere politico, ne faccio colpa al governo, che abdica alle sue prerogative». A Mandelli ha risposto in serata Giorgio La Malfa, unico rappresentante del governo al convegno, assicurando che «ove ciò risponde al vero, non avremo la preoccupazione di denunciare le responsabilità di una o dell'altra parte sociale».

L'amministratore delegato dell'Olivetti, De Benedetti, si è occupato soprattutto degli alti prezzi che l'attuale politica finanziaria governativa fa pagare al sistema produttivo, togliendo spazio agli investimenti e dando precedenza ai disavanzi del bilancio pubblico e all'assistenzialismo nei confronti di imprese che si trovano dinanzi a crisi spesso irreparabili. «In questo modo — ha aggiunto De Benedetti — si perde competitività internazionale, si aggravano i problemi valutari e l'inflazione».

Una dura requisitoria contro le partecipazioni statali ha svolto Orlando, vice presidente della Confindustria: «Basta sprecare soldi con le imprese pubbliche».

Da Genova gli industriali fanno partire un messaggio di rigidità e scarsa inclinazione al negoziato? Sembra così, ma non tutto è chiaro. Più evidente la mancanza di un chiaro indirizzo di politica industriale. Il presidente degli imprenditori liguri, Piero Pozzoli, ha voluto sdrammatizzare: «Non bisogna avere fretta. A noi interessa una trattativa globale col sindacato e non linfatizziamo il problema (che pure esiste) del costo del lavoro. Se i negoziati col sindacato andranno male, occorrerà trovare altri tavoli di trattativa con pazienza e ragionevolezza».

Più pessimista il presidente dell'IDOM (Impresa domani) Maggi che ha avuto una battuta perentoria e sarcastica nei confronti dell'intervento dell'on. Misasi della Democrazia cristiana che aveva inutilmente cercato di strappare l'applauso della platea con una impudente critica dello Stato assistenziale.

Antonio Mereu

L'Eni non si presenta e salta l'incontro per il piano chimico

ROMA — L'Eni, ieri, non si è presentata all'incontro che ormai da giorni aveva concordato con le organizzazioni sindacali. Insomma l'ente di Stato dopo aver presentato un programma di risanamento industriale per il settore della chimica pubblica non si presenta a discuterlo con chi è maggiormente interessato e cioè con i lavoratori chimici.

La segreteria della Fulc (Federazione unitaria dei lavoratori chimici) dopo aver denunciato l'incredibile comportamento della dirigenza dell'Eni conferma il programma di otto ore di sciopero da effettuarsi entro il 15 ottobre decidendo, inoltre, di promuovere delle manifestazioni a livello regionale.

«Occorre, a questo punto, azzerare tutta la vertenza. Ripartire da capo e non perdere tempo con inutili trasformismi — ha detto Piero Contu, segretario nazionale della Fulc — mentre il sistema industriale della chimica italiana, pubblica e privata, è vicino al collasso».

L'intervento dell'Eni, continua Contu, non deve significare la mutilazione dell'apparato produttivo in Sardegna o in Sicilia o addirittura cancellando la Calabria. È quindi il governo che deve intervenire per mettere in condizione l'ente di Stato «di assolvere ai compiti che gli sono stati affidati» costringendolo anche a governare seriamente questo delicato comparto.

FORD FIESTA '82. IL NUOVO SLANCIO.

Ti fa entrare di slancio nel vivo dell'azione con il massimo di economia e di confort.

Ford Fiesta '82 è più bella fuori con i nuovi paraurti più grandi e avvolgenti, con le finiture in nero opaco e con nuove ruote su alcune versioni; più comoda dentro, grazie ai sedili completamente nuovi, anatomici e reclinabili, alle nuove sospensioni che ti consentono una guida in tutto relax, raramente riscontrabile in altre vetture della stessa classe, e alle nuove tappezzerie in tessuti pregiati. La strumentazione è migliorata nel design e ha una nuova illuminazione. Tutta la vettura è completamente protetta da un eccezionale trattamento anticorrosivo che, applicato al sistema di scarico, ne raddoppia la durata nel tempo.

Ford Fiesta '82: brillante su strada e con consumi estremamente ridotti. E oggi, inoltre, con la tua Fiesta '82 puoi ottenere:
- la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale - l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi. Ford Fiesta '82 la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.

Con il cuore e con la testa.

Motori: 957 - 1117 - 1297 - 1597 cc.
Modelli: Base - L - GL - S - Ghia - XR2

Tradizione di forza e sicurezza Ford